

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1998

Negli Usa un gruppo di artisti sfida le nuove regole sulla «pubblica decenza» imposte da una sentenza dell'Alta Corte

NEW YORK. Quando Karen Finley sale sul palcoscenico, e si fa per dire, perché è una passerella a due metri dalla platea e dall'aspetto scarno - una sedia, un leggio, e una bacinella -, fa sentire il pubblico a disagio prima ancora che apra la bocca. È infatti completamente nuda salvo per un paio di mutandine, le scarpe col tacco a spillo argentate, e un boa di struzzo rosa al collo. La prima cosa che fa è spalmarsi copiosamente il corpo di cioccolata tipo Nutella. Poi si lancia in una serie di monologhi il cui filo conduttore è la denuncia dello sfruttamento delle donne. Secondo le critiche newyorkesi che hanno contribuito a fare il tutto esaurito al Flea Theatre nelle recenti messe in scena de *Il ritorno della donna spalmata di cioccolato*, la sua performance è elettrizzante. Il *New York Times* scrive che Finley «comanda l'attenzione»; il *Village Voice* scrive che il suo lavoro è «l'essenza del teatro». Ma a Cincinnati cosa direbbero i giornali e il pubblico locali? E senza andare nelle Rocca Cannaucchia americana, basta leggere l'editoriale del *Wall Street Journal* il cui titolo strilla: «E questa sarebbe avanguardia?». Karen Finley - scrive il *Journal* - è una artista di serie B, ma una propagandista politica di prim'ordine. Finley infatti è una

L'APPELLO

La protesta viaggia via Internet

Naviga nella rete la protesta degli artisti americani per la legge, passata al vaglio della Corte Suprema degli Usa questa estate, secondo la quale potranno beneficiare dei finanziamenti pubblici per l'arte soltanto gli artisti che produrranno opere «decenti». È una protesta che, fra alti e bassi, attraversa tutti gli anni 90 ma che ha preso nuovo vigore dopo il pronunciamento della Corte suprema. E così circola un appello che sottolinea con preoccupazione che, attraverso la nuova legge, è il fondo tut court per gli artisti che potrebbe essere cancellato. L'appello sottolinea l'importanza di far sentire la voce di coloro che vogliono sostenere le attività artistiche, rispetto alla maggioranza degli ameri-

cani, più preoccupati della sicurezza interna e internazionale, in prossimità dell'apertura dell'anno fiscale che comincia il primo di ottobre. Secondo un sondaggio Gallup citato dallo stesso appello, infatti, il 76% degli americani desidererebbe veder finanziata in primo luogo la difesa e rafforzato il settore della giustizia. Per questo si chiede di aggiungere la propria firma a quelle già raccolte. All'origine della decisione del Congresso di finanziare solo «opere decenti» c'è lo scandalo Mapplethorpe. La campagna contro l'indecenza e contro i finanziamenti agli artisti ha avuto come portabandiera Newt Gingrich. Nonostante la vittoria riportata da Gingrich con la legge che di fatto censura l'attività artistica, continuano tuttavia a rappresentarsi spettacoli teatrali, performance, che suscitano lo scandalo dei benpensanti. È il caso della pièce di Karen Finley dal titolo «Il ritorno della donna spalmata di cioccolato», l'attrice si presenta in scena nuda ma spalmata di nutella, che sfida il conservatorismo dei repubblicani.

IL PRECEDENTE

Lo sceriffo che censurò Larry Flynt

Nell'ottobre del 1990 il direttore del Centro di arte contemporanea di Cincinnati, Dennis Barrie, fu processato per aver diffuso immagini oscene: la mostra fotografica di Robert Mapplethorpe, acclamata dai critici ma non dai «Comitati dei Cittadini Responsabili» guidati dallo sceriffo della contea, Simon Leis. Leis, che i musei normalmente non li frequentano, fu avvertito che la mostra presentava al pubblico immagini di uomini ritratti in atti omosessuali e bambini nudi in pose suggestive. Andò a controllare, e chiuse temporaneamente il museo, usando le leggi locali sull'offesa al senso del pudore. Barrie fu assolto, ma quella fu la prima schermaglia nella guerra dei conservatori contro l'arte considerata pornografica, e le agenzie federali come la NEA che ne finanziavano gli autori. Una crociata che non avrebbe potuto trovare leader migliore di Simon Leis: ex-capitano dei marine, copia in carne ed ossa di John Wayne nei panni del sergente Stryker sulla spiaggia di Iwo Jima, fervido credente del motto: «ordine e disciplina». Il sessantatreenne sceriffo è di origine tedesca come i due terzi di Cincinnati, e dalla cultura tedesca si sente influenzato: «Siamo un popolo che segue le regole». Alto e prestante, occhi d'acciaio, è stato eletto dodici anni fa con il 76% dei voti. Prima faceva il procuratore, e divenne famoso in tutto il paese nel 1977, quando arrestò Larry Flynt, il proprietario della rivista pornografica «Hustler», per aver offeso il senso del pudore, e lo incarcerò per una settimana. Venti anni dopo è diventato famoso in tutto il mondo grazie al film su Flynt di Milos Forman, che lo ritrae come un uomo che disprezza la libertà di espressione. Ma Leis non se ne preoccupa. Quando lo abbiamo incontrato, nell'ufficio dove esibisce una collezione ricchissima di elefanti (il simbolo del partito repubblicano di cui è «fedele iscritto»), ci ha detto che è soddisfatto del suo lavoro: «Ho disinfestato la città». Potrebbe andare in pensione, ma non ci pensa nemmeno. Dal bunker che è il nuovo palazzo di giustizia, dirige 1000 uomini e un budget di 48 milioni di dollari. E una delle sue missioni è liberare la comunità non solo dai pornografi come Flynt, ma anche da artisti famosi come Mapplethorpe. «Qui non ci teniamo ad essere cosmopoliti o un altro di quegli aggettivi eleganti che piacciono alla stampa: poiché anche le immagini hanno un effetto» Mapplethorpe è dannoso come un criminale.

Scandalo d'arte

Karen Finley che recita con il corpo coperto di cioccolato sfida con pochi altri una legge del 1990 che nega i fondi a opere «indecenti»

spalmata di cioccolato? o il «Piss Christ» di Andres Serrano, la foto di un crocifisso immersa nell'urina dell'autore? o la collezione di nudi erotici di Robert Mapplethorpe, pubblica e di reazione populista all'elitismo del mondo dell'arte, nacque un movimento di organizzazioni locali, destra religiosa, e legislatori repubblicani, decisi a mettere fine allo scandalo. La legge del 1990, che passò grazie alla spinta del senatore ultra conservatore Jesse Helms del North Carolina, richiede che la NEA usi criteri di «eccellenza artistica e merito» nel giudicare le domande di fondi, e consideri «standard generali di decenza e rispetto per le diverse credenze e valori del pubblico americano». Contrariamente a quanto sostenuto da Finley e dagli altri artisti, la Corte Suprema ha stabilito che la legge non costituisce una violazione del Primo Emendamento alla Costituzione, quello che concerne la libertà di espressione. Il problema è però un altro per quello che riguarda la NEA. Come hanno cer-

cato di fare anche con le Nazioni Unite e il Fondo Monetario Internazionale, i senatori repubblicani hanno de facto, anche a prescindere dai dettami della legge, ridotto il ruolo dell'Agenzia. Negli ultimi quattro anni la NEA è stata spesso sul punto di chiudere i battenti del tutto, per mancanza di fondi. E anche adesso non sia finanziata più singoli artisti, ma solamente istituzioni - corali, orchestre, scuole, associazioni - gruppi cioè che sicuramente rispettano standard morali accettati dal

pubblico. È in questo modo che i legislatori si sono assicurati che un film come *The Watermelon Woman* (la donna cocomero) di Cheryl Dunye, non sia finanziato dai contribuenti. Uscito due anni fa grande successo di critica, il film divenne la pietra dello scandalo nel dibattito sul budget della NEA perché ritraeva una scena di sesso tra due donne, una bianca e una nera. Un deputato repubblicano lo denunciò per quella che definì «la scena di sesso più calda della storia del cinema». Inutile dire che questa frase finì come pubblicità gratuita sulle locandine del film.

Ma torniamo a Karen Finley. Il *Wall Street Journal* sostiene che negare finanziamenti all'attrice e autrice di teatro non è la stessa cosa che negarli a un'avanguardia di Max Ernst, Marcel Duchamp o Man Ray, per fare dei nomi. E forse ha ragione. Ma nessuna delle sue performance è oscena. Anche quando chiede al pubblico se c'è qualche volontario che voglia leggerla, dietro il pagamento dei 20 dollari che le servono per tornare a casa in taxi, Finley è molto più comica che sexy. Il suo scopo è ridicolizzare, oltre che denun-

ciare, la commercializzazione del corpo femminile. Nei monologhi drammatici, quando impersona tossicodipendenti o vittime di abusi sessuali, provoca disagio. Ed è irresistibilmente divertente quando si lancia in fantasie erotiche con i suoi maggiori nemici, da Jesse Helms a Orrin Hatch, e per conformarsi all'attualità anche Ken Starr. Di questi rappresentanti della destra moralista si presenta alternativamente come schiava sessuale o dominatrice, ridicolizzando il loro perbenismo ipocrita. Per adesso le è ancora permesso di esibirsi nei teatri del Village e Tribeca a New York, ma a ridosso della sentenza della Corte Suprema il museo Whitney a New York ha rifiutato di esporre il suo lavoro, performance che coinvolgono il nudo.

Anna Di Lellio

[A.D.L.]

L'esperienza pilota della Regione Piemonte, nel cui sito è possibile reperire e consultare 4 milioni di volumi

Navigare in Rete a caccia di biblioteche

Si narra che la biblioteca d'Alessandria (d'Egitto) contenesse 500 mila volumi. La più splendida dell'antichità, voluta dal re egiziano Tolomeo I e ampliata dal figlio Tolomeo II agli inizi del terzo secolo avanti Cristo, conteneva il sapere di un'intera civiltà, sino a quando venne distrutta dalle fiamme, nel 47 avanti Cristo. La biblioteca di Alessandria e le altre 59 che fanno parte del Polo regionale piemontese del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) invece, contengono già 628 mila titoli e, con un accrescimento di circa altri 20 mila ogni mese, si collocano al primo posto in Italia per quantità di catalo-

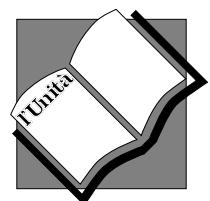
gazione. Ma il primato della regione in questo settore è anche quello di essere stata la prima, nel maggio 1996, a offrire via Internet la possibilità di «interrogare il catalogo collettivo delle biblioteche piemontesi (OPAC), accedere ai servizi bibliografici, richiedere la circolazione dei documenti o delle riproduzioni, proporre acquisti di nuovi libri», come recita la presentazione online. E l'iniziativa battezzata Librinlinea (<http://www.regione.piemonte.it/opac/index.htm>) non è cosa da poco. La *virtual library* piemontese fornisce al visitatore addirittura l'esatta collocazione all'interno della singola biblioteca,

oltre alla disponibilità per il prestito. E se l'opera che serve si trova in una biblioteca lontana da casa propria si può attivare - via rete - il prestito interbibliotecario. «Quello che ci caratterizza è un sistema di ricerca molto ricco - ci spiega la dottoressa Erica Gai, responsabile del settore Biblioteche della regione Piemonte - dove è possibile incrociare vari criteri che restituiscono liste di risultati molto mirati». Il lavoro di un bibliotecario è messo «in rete» con quello degli altri che potranno riutilizzare la sua prima catalogazione senza dover ricominciare da capo, con

costose duplicazioni. Tanto prezioso quanto pochissimo pubblicizzato è anche il sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (<http://opac.sbn.it/>). Al solito si può scoprire, interrogando un database dall'interfaccia intuitiva di circa 4 milioni di opere, dove è possibile reperire un libro che ci serve. E funziona benissimo. Certo, manca ancora molto prima di eguagliare le performance della New York Public Library (<http://www.nypl.org>) che ha messo in rete non solo il catalogo ma anche i contenuti digitalizzati e

accessibili via Web della stragrande maggioranza dei periodici e delle riviste ospitate nella emeroteca tradizionale. Perché da noi no? «Esistono progetti dell'Emilia Romagna di un indice dei periodici con la scansione dei testi - ribatte Gai -, ma il full text è ancora lontano soprattutto perché è difficile vincere i timori commerciali. Gli unici esperimenti volontari come il Progetto Manuzio (<http://www.liberliber.it>) hanno funzionato solo sui classici, per i quali è scaduto qualsiasi diritto di utilizzazione economica».

Riccardo Staglianò



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Torino i grandi film

Segreti e Bugie

In edicola

L'occasione colta